

STORIA – UN SAGGIO DI GIULIANA ALBINI RIFLETTE SULLE EMERGENZE SOCIALI E SULLE FORME DI CARITÀ TRA IL VI E IL XIV SECOLO

La povertà nel Medioevo: radiografia del disagio

Il contrasto tra mondi della povertà e mondi della ricchezza si impone quotidianamente alla nostra attenzione e sollecita l'interesse a osservare in tale prospettiva anche il passato, per conoscere su che cosa si fondassero le disuguaglianze economiche e sociali, come si manifestassero e quali fossero i comportamenti, individuali e collettivi, che ne derivavano. Storicizzare il fenomeno della povertà significa ricercare, nella concretezza delle realtà economiche e sociali, la presenza di quei soggetti e di quei gruppi che vivevano in condizioni di bisogno. Ma significa anche porsi nella prospettiva di comprendere come fosse considerata e affrontata la povertà: una condizione necessaria e inevitabile della vita umana? Una piaga da eliminare? Una realtà da accettare, limitandola il più possibile?».

Così scrive nell'introduzione al suo intrigante saggio, «Poveri e povertà nel Medioevo» (Carocci Editore, pp. 334, euro 28,00), Giuliana Albini, docente di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Milano, non nuova nel trattare questo genere di argomenti, a testimonianza di come l'attenzione dello storico possa rivolgersi in modo specifico anche a tematiche delicate e complesse quali, nel passato, le emergenze sociali e le forme di carità e assistenza adottate. È il Medioevo, per l'appunto, il periodo storico a essere oggetto di un'indagine accurata da parte della studiosa, la quale si avvale delle numerose fonti e dei tanti documenti a disposizione per esplorare quelle realtà umane e sociali costrette a vivere nel disagio

e in contesti di precarietà, privazioni e bisogni, esaminandone in profondità tutti gli aspetti relativi allo stato di emarginazione, temporanea o permanente, congiunturale o strutturale, in cui versavano uomini e donne vissuti in un arco di tempo che va dal VI al XIV secolo.

La lettura dei documenti storici presi in esame porta l'autrice a individuare non solo le cause e gli effetti nefasti della povertà, rintracciate nel modo

contadino e in quello urbano, ma anche come venivano gestite le molteplici modalità di intervento e di assistenza, progettate nel Medioevo per affrontare in modo pianificato

e tenere sotto controllo il fenomeno stesso del disagio umano e sociale. Di qui l'indagine si sposta, dunque, verso appositi centri e organismi di ricovero, come le confraternite e gli ospedali. Spiegando come erano sorti e si erano sviluppati nel tempo questi specifici spazi di accoglienza, sparsi in tutta Italia, modelli di solidarietà che ancora oggi s'identificano nell'impronta evangelica e religiosa originaria, propria di queste peculiari istituzioni, sostenute e progettate allora dalla *Societas Christiana* medievale.

Giuliana Albini fornisce al lettore, non solo allo studioso, elementi su cui riflettere e con cui riuscire a farsi un quadro concreto delle varie situazioni di disagio, al fine

di cogliere i diversi significati, sul piano materiale e dal punto di vista etico e spirituale, della dimensione umana ed esistenziale di chi, in quei lontani secoli, avesse fatto sulla propria pelle l'amara esperienza della penuria di mezzi e dell'emarginazione sociale. La docente, grazie anche a un linguaggio chiaro e scorrevole, alla portata di tutti, fa sì che l'attenzione del lettore si concentri in particolare sulle varie ragioni che portarono il fenomeno della povertà a radicarsi ed estendersi sia all'interno delle mura urbane, sia fuori nel contado: guerre, epidemie, carestie, tracolli economici, ingiustizie e violenze perpetrata da *potentes* e *mali homines* contro persone indifese e inermi, e così via.

L'esame approfondito dei documenti (stralci e brani di leggi comunali, norme regie e imperiali, esortazioni vescovili, ammonimenti di abati, leggende agiografiche, trattati religiosi e teologici, atti notarili, bandi ufficiali) porta a farsi un'idea precisa, realistica e drammatica, di come fosse concepita e gestita la vita di chi si trovava al di sotto della soglia di povertà. Negli ambiti insediativi studiati, cioè nelle campagne e nelle città situate lungo tutta la nostra Penisola da nord a sud, si viene a conoscenza anche dell'identità stessa di chi fosse ritenuto bisognoso di cure ed elemosine. Infatti, tra le pagine del saggio si svela in tutta la sua complessità, non solo terminologica ma anche contenutistica, una molteplicità di tipologie umane e sociali di *pauperes*, che vanno dalle figure classiche delle vedove e degli orfani, ai disabili e menomati fisici, a persone colpite da gravi malattie, ai mendicanti e vagabondi, sino a coloro che avessero subito un irreparabile insuccesso nel lavoro, fossero state vittime di un'ingiustizia, o il destino si fosse accanito contro di esse, anche se di nobile lignaggio, riducendole a chiedere l'elemosina, oppure di altri che facessero dell'accaitonaggio una maniera riprovevole di sopravvivere, fino al punto di arrivare ad ingannare, truffare e delinquere. Distinguendo, beninteso, ancora coloro che facevano della povertà una scelta di vita per ragioni esclusivamente religiose. Tutto anche grazie al rinvenimento delle cosiddette *matricule*, veri e propri elenchi ufficiali di persone considerate ai margini della società, di cui si riportano in calce sia il nome, sia il particolare stato di bisogno, e persino il modo di venire incontro alle problematiche di singola precarietà economica ed esistenziale. L'autrice, insomma, con il suo saggio identifica e definisce in maniera esaustiva la concezione della *paupertas*, che nel Medioevo si connotava soprattutto di forti motivazioni etiche e religiose, in quanto a essere in prima linea nella lotta alla povertà era soprattutto la Chiesa, come bene si evince dall'analisi delle fonti e delle testimonianze scritte lasciate in grande quantità da vescovi, abati, frati, monaci, religiosi in genere, tra cui spicca, ergendosi come un simbolo dell'impegno delle istituzioni ecclesiastiche in tale direzione, san Francesco d'Assisi. Ma la ricerca promossa dalla studiosa evidenzia in più parti del volume anche

la vivace e concreta mobilitazione di numerosi laici, che rispondevano ai bisogni sociali dei loro concittadini

meno fortunati con la costituzione di una rete di protezioni, strutture, enti, luoghi

di accoglienza e istituzioni di indiscutibile valore umanitario e solidaristico. Come

gli ospedali, cui il libro si richiama in modo costante, raccontandone ampiamente la storia e la loro evoluzione.

Nicola DI MAURO



Un'indagine accurata sui bisognosi nei 'secoli bui': le cause e gli effetti

della precarietà, rintracciata nel mondo contadino e nel contesto urbano

